Anno II. - N. 65 — Udine - Sabato 15 maggio 1897 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
„ „ semestre . . . . „ 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. **5.**

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

L'incidente Sonnino-Rudinì

Sembra, di prima vista, un incidente di secondaria importanza: un ripicco personale, uno scatto di mal repressa gelosia od invidia da parte dell'on. Sonnino, lugubre figura di becchino, verso l'on. Di Rudinì.

Durante il discorsone finanziario dell'on. Luzzatti, a un certo punto l'egregio becchino, rivolto al banco dei ministri esclamò: "Avete avvilito l'Italia, siete vili..."

E l'on. Di Rudinì sentì ribollirsi il sangue e dimenticate le cautele parlamentari, rispose di santa ragione.

Ma, rispondendo, pronunciò una frase che, ahimè, è lì, nella sua rude semplicità, a rivelare tutto un sistema: "Quest'è il compenso per "non avervi messi in istato d'ac- "cusa!"

Proprio così.

Ora, quale effetto possono produrre tali parole nel paese? — Questo: che la convinzione che il cessato gabinetto presieduto da Crispi e di cui il Sonnino era una delle figure principali meritasse essere messo in istato di accusa, non era soltanto nei deputati di estrema sinistra, ma negli stessi componenti l'attuale ministero, nello stesso on. Di Rudinì.

E perchè in istato d'accusa non fu messo?

Forse per la stessa ragione per cui l'altr'ieri l'on. Di Rudinì, dopo il sincero e fiero attacco di due giorni prima contro Sonnino, credette di rappattumarsi con lui e rivolgergli parole cortesi; forse per la stessa ragione per cui Crispi, o non comparirà o andrà assolto davanti qualsiasi tribunale anche per i reati comuni.

Ma non è così che si salvano le istituzioni e la gente bisogna si convinca che in Italia *l'anti-crispismo* racchiude qualcosa di ben più vasto e profondo e sentito di quello che si voglia far credere da certi giornali!!

CONVENZIONE DOGANALE CON LA FRANCIA

Le voci diffuse dai giornali che il Governo intenda riattivare le trattative per un accordo commerciale con la Francia hanno preoccupato alcuni produttori di vini ed allevatori di bestiame dell'Italia, i quali nelle nuove stipulazioni temono i danni che la concorrenza francese, per riduzione dei dazi doganali, può fare alla produzione ed all'agricoltura nostrale.

Ne abbiamo una prova in una relazione (gentilmente favoritaci) che speciale commissione ha fatta al Comizio agrario di Casale Monferrato nella quale si leggono conclusioni e voti che noi non possiamo approvare.

Non ignoriamo le ragioni di opportunità per le quali anche gli entusiasti delle scuole liberiste invocano i dazi protettori, e la stessa relazione della commissione di Casale Monferrato ci è nuovo insegnamento.

Noi abbiamo spesso sentito che in Italia le seduzioni del libero scambio bisogna bandirle perchè diventano utopie dannose quando le altre nazioni si chiudono entro un cerchio di ferro custodito rigorosamente dal gabelliere.

Ma non avevamo finora mai inteso che gli accordi commerciali con una nazione vicina possano recar danno ad un paese come il nostro, il quale è oramai ridotto, in onta alla fertilità del suolo, ad importare generi di consumo che un tempo produceva in tanta copia da innondarne i mercati esteri.

Non ci sfugge il senso ed il pensiero del relatore. La produzione dei vini in Italia, si dice, è in costante e progressiva diminuzione; nel 1892 era di 34 milioni di ettolitri, nel 1893 scese a 32 milioni, nel 1894 a 25 milioni, nel 1895 a 24 milioni e finalmente nel 1896 a 21 milioni circa.

In Francia invece i 27 milioni di ettolitri di produzione del 1887 superarono nel 1896 i 38 milioni. Donde si deduce che non è più la Francia che avrà bisogno dei nostri vini, ma piuttosto, con un nuovo regime sui dazi alle frontiere, sarà essa che potrà mandare i suoi prodotti da noi creando una concorrenza dannosa alla produzione nostrale.

Ed il ragionamento non fa una grinza. La pletora del prodotto francese è assicurato dai progressi di quella viticoltura, dall'enorme quantità di terreno colà impiantato a vite, ed essa apporterà una necessaria diminuzione dei prezzi ed avrà facile ragione in una lotta di concorrenza con noi.

Ma è forse questo giusto motivo per invocare, colla protezione della nostra agricoltura, un rincarimento del prezzo dei vini? Per chi ha la vista corta, per chi intende di proteggere l'agricoltura col proteggere il proprietario, il latifondista, sì, ma sì, fino ad un certo punto. Chi invece guarda ai bisogni grandi da cui sono afflitte le masse, chi mira al benessere economico generale, chi pensa al consumatore a cui si rende sempre più aspro e difficile il soddisfacimento dei bisogni della vita, non può certo convenirne.

Si teme che la pletora della produzione francese si rovesci sui nostri mercati, e si paventa la concorrenza, ed invece di chiedere al Governo del nostro paese i provvedimenti necessari a sostenere la concorrenza che arreca vantaggi non pochi, nè lievi, alle stremate risorse delle nostre popolazioni, non si trova altro che domandare un dazio alle frontiere che, senza avvantaggiare il produttore, aggrava ancor più la condizione, già assai triste, dei consumatori.

Il produttore ed il commerciante francese possono correre il pallio perchè favoriti dalla mitezza delle imposte, dalla abbondanza dei capitali, da agevolezze nei trasporti, nelle comunicazioni, dalle facilitazioni del credito ad interessi ridotti; e perchè non si invoca anche per noi le casse agricole a mite saggio d'interessi sovvenute dallo Stato, perchè non si chiede uno sgravio di imposte, la creazione di stabilimenti enologici e quelle provvidenze che valgano a rialzare le sorti della nostra viticultura, cotanto favorita dalla fertilità del suolo; a sviluppare e materializzare la potenza fecondatrice del nostro sole, anzichè ricorrere al meschino espediente di un dazio protettore che isterelisce le fonti dell'attività produttrice perchè, oltre al danno dell'economia nazionale, si riversa sulla stessa produzione che si intende di proteggere.?

Ed invero, sotto forma di salario o di acquisto della materia prima, il cui costo viene ad aumentare in misura diretta dell'aumento del prezzo del prodotto, per legge economica immutabile il produttore viene ad essere egualmente caricato.

Se oggi, stando ai calcoli fatti, la spesa di fitto od interesse pel capitale terra, le tasse, il costo della mano d'opera, e le altre spese inerenti alla produzione, non consentono che il vino possa vendersi in Italia ad un prezzo inferiore alle lire 24 per ettolitro, ognuno vede come, aumentandosi il prezzodellamanod'operaedaltrediversespese per l'inasprimento del dazio che si convertirà in aumento del prezzo del vino, il costo minimo di produzione per ogni ettolitro aumenta di tanto quanto, o poco meno, rappresenterà l'ammontare del nuovo dazio che si invoca, perciò ne deriverà danno all'economia del paese senza vantaggio del produttore.

Noi preferiremmo che gli studiosi di sì importante argomento che, come nel caso di Casal Monferrato, sono i direttamente interessati, astraessero da grette considerazioni e preoccupazioni egoistiche e mirando al vantaggio generale con larghezza di vedute eccitassero il Governo a misure radicali ed atte a proteggere la produzione nostra enologica, ma con provvedimenti d'indole generale che ne assicurino l'efficacia in perfetta armonia colle esigenze dell'economia nazionale.

Noi siamo convinti che un'avvenire più o meno prossimo, darà piena ragione alla scuola economica di Riccardo Cobden e che alle teorie della Lega di Manchester non può mancare il trionfo.

s.

LOTTA DI CLASSE

È questo semplicemente il motto che tutto riassume e simboleggia il sistema con cui la grande famiglia dei lavoratori intende alla conquista dei pubblici poteri, o è piuttosto la espressione dei rapporti che già intercedono tra le classi sociali? In altre parole, questa lotta è aspirazione di coloro che per lei vogliono divenire potente organo sociale ed assoggettare gli interessi dai quali sono oggi dominati, o è un fatto reale a cui danno opera quelle medesime classi lavoratrici che sembrano riprovarlo?

Se questa lotta è una aspirazione ed una minaccia, possiamo discuterla: ma se è un fatto attuale, dobbiamo prima di tutto rilevare l'esistenza ed indicarne gli autori.

Dunque ricerchiamo: e se invece di indagini scientifiche ed astratte: ancora se invece di considerazioni sulle riforme che sarebbero utili ai lavoratori e che loro si contendono, o su quelle che si escogitano per indebolirli, come il voto plurimo, convinceremo i nostri lettori col semplice richiamo degli avvenimenti che si svolgono fra noi, avremo meglio raggiunto il nostro scopo.

Riportiamoci a fatti recenti. Che cosa sono state a Udine, per non spingere più lontano lo sguardo, le ultime elezioni politiche, se non una forma manifesta, un episodio evidente della lotta di classe? Questo fu lo spettacolo: contro il popolo di Udine che voleva il suo deputato naturale, una improvvisa, rabbiosa coalizione, nella quale si raccolsero i più disparati interessi, le invidie più diverse, dove si sopirono rancori antichi ed i nomi di *ideale* e di *principi* non si proferirono che per profanarli. Tutto ciò perchè quella gente, fra sè nemica, avea una mira, un fine solo: impedire a qualunque costo che il popolo, che da lei deve essere eternamente spadroneggiato, facesse valere la sua volontà. Su questa base i nostri avversari sostennero la lotta elettorale.

Un altro episodio ancora più recente: la causa contro il *Giornale di Udine*. Pur rimanendo affatto oggettivi ed evitando ogni considerazione di merito sul processo e sulla sentenza, non è facile rilevare l'aspetto che, astrazion fatta dai magistrati, dagli interessati e dai partecipi, aveva assunto l'ambiente? Il gran pubblico animato da criteri di indipendenza e libero da passioni e da preconcetti: in mezzo ad esso la schiera nettamente distinta di coloro, che senza opportunità e senza ragione erano venuti a rappresentare il gran partito degli interessi, sopraffatto nelle elezioni politiche: di coloro che non vedevano imputati o querelanti, ma anelavano ad un esito che potesse chiamarsi (e chi si contenta gode) una rivincita qualunque.

Non è questa lotta di classe? E non è voluta e mantenuta da quelli che in nome del potere che temono di perdere, gridano contro la lotta di classe?

Respice finem

Il paese è assetato di giustizia. (*)

Sicchè dunque il comm. Giacomelli dovrebb'essere tenuto *sì* e *no* responsabile del famigerato *patatrac* dell'*Immobiliare*? — Sì e no! ma come? — È presto detto: *Sì*, per essersi egli ostinato a voler sostenere a furia d'artificiosi puntelli *(vulgo* raggiri) la pericolante *Baracca* che avrà dovuto a suo tempo lasciar cadere: *No*, per non essersi il dabben uomo approfittato in guisa alcuna del grosso bottino, *idest* uscitone, come suol dirsi, con le *mani nette*. E sia! però codest'*Immobiliare* sarà durato, m'immagino, anni parecchi, e intanto, di grazia, chi percepiva il lauto assegno spettante a quel sig. Direttore?

Non vi pare il caso del proverbio che *più la pende e più la rende*? La conseguenza viene da se.

Farfarello.

(*) La comprendano, una buona volta, i nostri governanti.

Da Venezia

(Nostra corrispondenza).

19 maggio 1897.

L'Esposizione d'Arte a Venezia (Note)

I pittori russi.

L'arte russa non è fra le più conosciute in Italia, e quest'anno costituisce una sezione nuova nella Mostra veneziana: perciò le opere che qui la rappresentano destano uno speciale interesse in chi si occupa delle manifestazioni artistiche dei vari popoli.

Non certo tutti i lavori esposti sono egualmente pregevoli; però accanto ad alcuni d'una importanza molto relativa, ve ne sono altri che hanno un valore veramente singolare, non solo rispetto alla sezione a cui appartengono, ma rispetto all'intera Esposizione.

Nel complesso si deve notare la deficenza di quel soffio di modernità che anima le concezioni estetiche francesi, inglesi, tedesche: ci sono dei quadri che hanno senza dubbio meriti notevoli, ma che per lo spirito ed i mezzi si direbbero eseguiti una trentina o più d'anni fa. Manca principalmente, come nella sezione norvegese, la nota di quel grande movimento idealista — simbolico, che, rifiorito nell'arte dei paesi occidentali, ne costituisce l'ultima tendenza; — una tendenza, del resto, che è forse un fenomeno da decadenti, la quale non può trovare un ambiente adatto fra questa rude popolazione slava, che ha per sè l'avvenire. Se mai s'incontrasse, fra queste opere, qualche idealismo, spontaneo, non imitato, io credo che per il sincero sentimento, per la diretta inspirazione, per la semplicità dei modi, esso si potrebbe ricollegare, con fondamento di verità, a quello dei primitivi, più tosto che a quello degli attuali simbolisti.

Quasi tutti i quadri sono di figura. Il paesaggio, che è presso di noi oggi una delle forme più sentite e più abbondanti di esplicazione artistica, è pochissimo rappresentato: una tela piccolissima di Kiséloff *La casa del curato del villaggio*, molto curata, abbastanza evidente; *sulle rive del Dnieper* di Bodarewsky, un paesaggio d'intonazione freddissima, senza colore, con cura eccessiva di particolari; e tre buoni piccoli acquarelli di Bénois: *Il Volga presso Novgorod*, *Il parco Petrowsky a Pietroburgo* e *Casa di contadini sulle rive dell'Oka*. I due ultimi mi sembrano veramente molto pregevoli per l'effetto e per la finezza del lavoro.

In tutta la sezione c'è un solo *Ritratto di signora* di Bodarewsky, che non si potrà dire proprio cattivo, ma che non si fa nemmeno notare per qualità speciali.

Veniamo ora agli altri quadri.

Lo stesso Bodarewsky ha *Una cerimonia nuziale della piccola Russia*; alcuni contadini che il giorno dopo delle nozze portano qualche regalo al padrone del villaggio. Io non so ammirare qui che la pazienza del pittore nell'eseguire colla massima esattezza, anche nei minimi accessori, quelle piccole figure e quel paesaggio. Del resto una rappresentazione convenzionale e difettosa. Il Lébédeff poi ha *L'abolizione delle libertà a Novgorod*, una truppa di uomini e donne, prigionieri, distesi a terra, sulla neve, e aggruppati verso destra, con molti soldati ed aguzzini. È un quadro che deve aver costato tempo e fatica parecchia all'autore. Ha certamente dei meriti considerevoli di disegno in un certo senso di fattura; ma è appunto in questa fattura di una grande finitezza che per me è il torto principale, essenziale dell'opera. Questa pittura lisciata ed estremamente curata, questa minuzia eccessiva nei particolari più insignificanti, converrebbero ad un grazioso e leggero quadretto di genere: ma qui, in una scena che dovrebbe essere fortemente sentita in ogni sua parte, come nel suo complesso, costituiscono la stonatura più sensibile, la contraddizione più stridente, e danno, a chi guarda, un intimo senso di disgusto. Del resto c'è nelle pose varie e nella espressione quasi sempre uniforme del terrore sui volti, un certo che di studiato e di accademico e nell'aspetto generale un certo che di coreografico, che è ben lontano dal rivelare il sentimento vero, vivo, diretto dell'artista.

Il Makowsky presenta quattro cose sue di importanza molto diversa fra di loro, ma tutte, relativamente, di valore: due buonissimi piccoli studi *Le lavandaie a Ziflis* e *Piccoli pescatori* in cui sono resi con molto vigore degli effetti di sole; poi *Il succero*, un buon interno, con figure piene d'intensa espressione, sebbene di vecchia maniera; ed infine *Il mercato a Mosca*, una tela considerevole per ogni verso. L'autore infatti vi ha spiegato una non comune abilità nel disegno e nel colore per rappresentare una folla in movimento sotto il sole; ed è riuscito ad ottenere buoni effetti di luce e di evidenza, con una fattura abbastanza larga, pur curando anche l'espressione delle figure poste sul dinanzi.

Due quadri piuttosto piccoli che meritano lode speciale sono quelli di Iworoinikoff: *Ragazzina* e *Dio vi conceda la sua grazia*. Il primo rappresenta una povera bambina, ravvolta in alcuni stracci invasa il corpicciuolo dal freddo: è dipinto con molto efficacia e sentimento. L'altro quadro raffigura una vecchietta seduta, ed ha pure notevoli meriti di fattura e di espressione.

V'è poi il Miloradowitch con *Il patriarca in carcere*, il Clodt con *L'anacoreta* e qualche altro di poca importanza.

Di Siemiradzki c'è qui una gran tela *Una Dirce cristiana nel circo di Nerone*. È rappresentata una donna nuda, morta, legata ad un toro ucciso e disteso a terra; da presso Nerone che la contempla, con intorno molte persone riguardanti. È questo un quadro che attira l'attenzione del pubblico per lo sfarzo dei colori e per l'opulenza della linea: in complesso una magnificenza estremamente scenografica, senza alcuno spirito di verità, senz' anima, completamente vuota. Nel mezzo spicca la figura tronfia e volgare del despota, avvolta in vesti sontuose, circondato da altre figure senza sentimento, disposte e addobbate (direi) con un criterio piuttosto grossolanamente, in ogni modo puramente decorativo. Ma che importa? Al pittore basta presentare un bel nudo, fresco e intatto, mentre per il soggetto si dovrebbe avere un corpo a brandelli; a lui basta che la lunga chioma bionda fluisca con bel effetto sul collo nero del toro....: il resto, non conta! In poche parole, unica preoccupazione dell'autore è di mantenere in ogni parte della sua opera quella *nobiltà fiorita di forma* che non è altro, come presso alcuni scrittori, per fortuna più del passato che del presente, se non una falsa retorica, in cui non c'entra per nulla la sincerità, essenziale nell'artista che concepisce un' idea, e cerca di esprimerla.

Ed ora, per ultimo, vengo a due pittori che raccolgono qui la maggior parte della mia ammirazione e della mia simpatia: Répine e Schereschewski.

Il primo espone due tele: *Il duello* e *Don Giovanni e donna Anna*. Quello, è il quadro che interessa di più il pubblico nella sala dei russi: v'è sempre dinanzi una folla di riguardanti. Ed invero esso ha molti pregi. È ammirabile la sua fattura larga, sentita, efficace. Il fondo di foresta, coi riflessi rossi del sole al tramonto, è reso benissimo con una grande semplicità di mezzi; le diverse figure sono tutte espressive e naturali, ma di esse è specialmente notevole quella del ferito, nel supremo sforzo di tendere la mano al rivale, e quella del medico chiamato *su di lui*. Queste figure sono animate da un riflesso infocato del sole morente: ed è stato forse questo lo studio maggiore del pittore, e questo certo forma la singolarità attraente dell'opera, che senza essere di una assoluta grande importanza, ha incontrastabilmente molti meriti. L'altra tela del Répine, due figure quasi alla grandezza naturale, manifesta anch' essa un maestro dai larghi mezzi pittorici e della geniale fantasia.

Anche il Schereschewski espone due quadri, due grandi quadri. Il minore, *Una tappa di deportati in Siberia*, rappresenta una oscura prigione, piena di prigionieri, uomini, vecchi, donne, bambini, nelle attitudini del più cupo dolore. Ha grandi pregi di disegno e di intonazione: difetta di forza e di solidità. L'altro quadro è di maggiori dimensioni, ed è, per conto mio, opera più bella, più completa. Poche figure di condannati in Siberia, in parte accovacciati sotto un' alta parete a picco di un sotterraneo, in parte seduti, più a sinistra. Sul dinanzi una figura che sorge per tre quarti da una scala a piuoli da un sotterraneo inferiore. Nel centro un uomo seduto a terra e addossato alla parete, suona una chitarra e canta, sinsieme ai compagni, *Il canto della patria lontana*. C'è in tutto un' ammirabile semplicità di composizione: non v'ha nulla di superfluo, di accessorio che possa distrarre lo sguardo dalla severità della linea generale. La luce fredda del mattino viene da destra, e illumina scarsamente, pallidamente la roccia e le figure; e contrasta colla luce rossa che manda, in piccolo semicerchio intorno a sè, una lanterna, sul terreno e sulle figure vicine. Quella luce bianca e questa rossa sono rese con una giustezza, con un sentimento, e con una finezza di tono meravigliosi. È sopra tutto bisogna riconoscere la squisita armonia di linee e di tinte, ed il sentimento profondo, sinceramente umano del più disperato abbattimento, che traspira da tutte quelle figure nella triste penombra grigia, appena interrotta dalla nota rossa della lanterna, nel vasto, nudo, freddo sotterraneo. Anche quest' opera ha un difetto, e molto grave, come l'altra dello stesso autore: la mancanza di solidità, di forza, altrimenti sarebbe un capolavoro straordinario. In ogni modo è questo quadro uno dei più importanti, dei più sentiti, dei più belli dell'esposizione.

E. C.

Dalla Grecia

(*Nostra corrispondenza*)

Atene, 7 maggio 97.

Qui non si sa proprio niente se si farà o no la guerra, sicchè molti dei volontari, i quali non sono venuti per passatempo, se ne lagnano, e forse domani, stanchi di questa inerzia forzata, partiranno per unirsi agli insorti.

Stamane parecchi si sono recati dal console italiano per rimpatriare. Comunque sia, i volontari giudicano quest'atto di alcuni dei loro compagni inopportuno e non troppo nobile. È vero che le promesse del governo greco si succedono confusamente alle promesse, è vero che dall'oggi si passa al domani sempre nell'incertezza e tra l'equivoco, ma dovere dei volontari è di prendervi parte, come che sia, alla guerra.

* *

Giorni fa correva voce che la nostra legione Bertet dovesse partire per la Tessaglia e prendere la difensiva, quella di Ricciotti Garibaldi pareva dovesse accamparsi nell'Epiro per prendere l'offensiva, ma tutto finì in una grande generale delusione.

* *

Nell'altra mia fui troppo ottimista nel giudicare il ministero attuale. Mentre occorreva una energia ed un atteggiamento deciso e risoluto, per rialzare l'entusiasmo del popolo greco e spingerlo col proprio esempio a rinnovare i miracoli di Maratona e di Salamina, invece il ministero parve a tutti indeciso, timido, sfiduciato.

Questo giudizio mi fu confermato da un greco molto addentro nella questione grecoturca.

* *

Con parecchi amici, ieri, andai a visitare i prigionieri turchi i quali si trovano rinchiusi nella caserma attigua alla tipografia del giornale *Hestia*. Sono circa 50, dei quali 14 furono presi nella battaglia di Volestino. Parevano calmi e tranquilli, discorrevano a gruppi con soldati greci. Dall'aspetto alquanto feroce, dalla corporatura nerboruta e robusta, dalle vesti sudicie e concioso, essi appaiono subito i soldati che a tutto si adattano e resistono fino alla morte, dopo la quale li attende il paradiso promesso loro da Maometto. Il governo ellenico li tratta bene come si conviene a governi civili.

* *

L'unica battaglia in cui i greci resistettero senza indietreggiare fu quella di Volestino. Secondo le notizie officiose dei giornali greci, 10,000 turchi rimasero immersi nel proprio sangue. Comunque la vittoria sorrise alla causa ellenica.

* *

Il giorno 5, onomastico di Re Giorgio, circa un centinaio di uomini percorrevano la città, armati di fucili, gridando *abbasso il re, viva la rivoluzione*; ma subito ogni cosa cessò quando squadre di gendarmi tradussero nelle prigioni i rivoltosi.

Mi sono trovato oggi assieme al sig. Giovanni Basilio Ioannidis direttore del periodico *Pedejas*. Discorrendo della questione greca (egli parla correttamente l'italiano) ebbe a dire spassionatamente quello che ne pensava. Egli crede che la guerra si farà ad ogni costo, sia che re Giorgio lo voglia sia che ne sia contrario, poichè l'indifferenza che noi volontari rinfacciamo al popolo ellenico, non è, secondo l'intervistato, che brage coperta, la quale provocherà un grande incendio, la rivoluzione popolare. Disse che re Giorgio non è consapevole pienamente della situazione attuale e che quasi quasi rassomiglia a Luigi XVI.

Interrogatolo circa l'impressione che i volontari italiani avevano suscitato in mezzo alle popolazioni greche, mi assicurò che la nostra venuta era bene attesa e perchè la Grecia (il popolo greco) per nulla deve essere nemico a quello d'Italia. Lo ringraziai pregandolo di volermi dare a suo piacimento altre spiegazioni e notizie, di che vi scriverò in altra mia.

* *

Il Comitato dei garibaldini diresse un fiero e nobile manifesto al popolo di Bulgaria e di Serbia, perchè anch'essi insorgano a sostenere la causa greca. Fu tradotto nelle due lingue e diramato in migliaia di copie. Si spera che la parola dei volontari possa influire o determinare un movimento serbo-bulgaro favorevole.

Eccolo:

Ai popoli balcanici!

Noi volontari venuti in Atene d'ogni parte d'Europa perchè non siamo rimasti sordi al grido di libertà del popolo di Creta che vuole riunirsi ai propri fratelli;

non siamo rimasti insensibili all'ingiustizie loro fatte dalle grandi potenze europee che hanno mandato i nostri connazionali per bombardarli;

nè abbiamo potuto sopportare che i turchi, vergogna d'Europa, continuino a violare donne, a incendiare villaggi ed a spargere ovunque terrore e morte;

abbiamo abbandonate le nostre famiglie, le nostre terre natie e siamo venuti a combattere a sostegno dei deboli e per il diritto degli oppressi.

Sul vessillo ellenico sta la croce, simbolo di fratellanza fra i popoli, e tra i popoli che di questa fratellanza hanno assoluta necessità, vi sono quelli della penisola balcanica.

Noi prima di partire per la guerra, a vo popoli balcanici, rivolgiamo questo caldo appello:

Elleni! Albanesi! Serbi! Rumeni! Bulgari!

Voi rappresentate quella tradizione eroica che tanti benefici ha recato al mondo civile: voi discendenti di Schinderborg, adoratori della libertà; voi figli di coloro che con Pirro hanno vinto Roma, con Alessandro hanno conquistato tutto l'Oriente, con Roma hanno dominato il mondo; voi tutti avete arrestato l'invasione della mezzaluna ed avete dato tempo all'Europa di civilizzarsi.

Fratelli nei dolori, fratelli nella fede, sollevatevi unanimi! Date aiuto ai vostri fratelli perchè si scuota quel giogo che da tanti secoli posa su tutti! Ricacciate la barbarie d'onde è venuta! Mostrate alle grandi potenze europee che inviano i loro ufficiali a dirigere le file dei turchi, a saccheggiare i paesi, a massacrarne le popolazioni, che voi sapete vincerle nei nobili principî della giustizia e della fratellanza umana.

Unitevi e seguiteci!

Noi volontari siamo pochi; ma abbiamo la coscienza della causa che noi difendiamo e siamo sicuri che l'Europa onesta ci approverà. Siamo pochi, sappiamo che dovremo sacrificarci, ma abbiamo la convinzione che dalla terra arrossata dal nostro sangue risorgerà la libertà per tutti gli Elleni, la fraternità per tutti i popoli oppressi, la *federazione balcanica*».

* *

Appena giunto al campo vi manderò una corrispondenza.

Riccardo Filipponi

CRONACA PROVINCIALE

Da Palmanova.

14 maggio.

Circolo agricolo.

Un promettente risveglio di sopite attività si nota in tutta la nostra provincia in fatto di agricoltura e di istituzioni agricole. Pozzuolo prima, S. Michele poi, quindi S. Vito e Codroipo hanno dato vita a quei fecondi nuclei di attività e di propaganda che sono i circoli agricoli. Oggi è la volta della nostra Palmanova dove si è già iniziato il lavoro di preparazione, che sarà domani un fatto compiuto.

Noi, che seguiamo passo passo col più vivo interessamento questo movimento, nel mentre mandiamo una parola di lode ai promotori, primo fra i quali, ci si dice, l'attivissimo dott. Alessandro Franchi, auguriamo che la nascente istituzione trovi il più largo appoggio fra quanti amano il progresso agricolo friulano, e che il Circolo acquisti in breve quell'importanza che si merita la bontà de' suoi fini, la nobiltà di intendimenti di chi lo promosse o lo fecondò.

Intanto riportiamo la circolare diramata a tutti i migliori agricoltori del distretto:

Le società agricole locali, como lo provano numerosi esempi anche nella nostra provincia, possono dare i migliori risultati perchè essendo ristrette a limitata zona, i bisogni dei soci vi sono meglio conosciuti ed è più facile provvedervi.

Convinti di questo, noi sottoscritti proponiamo l'istituzione di un **Circolo agricolo** il quale, opportunamente collegato a società più potenti, possa riunire tutti gli agricoltori grandi o piccoli del distretto di Palmanova.

Escluso assolutamente il partito, gli scopi della nuova istituzione saranno: acquistare in comune le materie occorrenti all'agricoltura pagandole a prezzo di costo; diffondere l'istruzione agraria ed incoraggiare, aiutare, promuovere tutte quelle altre iniziative di carattere agricolo che fossero riconosciute praticamente utili alla principale nostra industria.

Nell'unione sta la forza ed il progresso dell'agricoltura, perciò facciamo caldo appello anche alla S. V. onde avere un valido aiuto nell'opera di propaganda e La invitiamo ad intervenire all'assemblea generale degli aderenti che avrà luogo in Palmanova nella sala Apollo, il giorno di domenica 16 maggio alle ore 15 (3 pomeridiane) onde trattare sui seguenti oggetti:

1. Approvazione dello Statuto sociale.
2. Nomina dei consiglieri del Circolo.

Il Comitato Promotore

Bassi agr. Edoardo, Bearzi Adelardo, Bearzi dott. Guglielmo, Brugger Antonio, Buri ing. dott. Giovanni, Cavalieri Giuseppe, Ciani geom. agr. Leonardo, Cirio Giovanni, Cirio geom. agr. Paolo, Cristofoli Luigi, Di Gaspero cav. cap. Antonio, Ferazzi Arturo, Ferugliò geom. Leonardo, Franchi dott. Alessandro, Lorenzetti avv. dott. Pietro, Lazzaroni Leandro, Morandini Giovanni, Moretti de Rossi agr. Giuseppe, Moschini Giuseppe, Orgnani Martina nob. Giuseppe, Pez geom. agr. Achille, Rea Vittorio, Rubini dott. Domenico, Scala ing. Quirico, Trevisan Pietro, Zandonà dott. Ugo.

CRONACA CITTADINA

Il nostro deputato.

Anche l'on. Girardini ha mandato l'adesione alla proposta d'iniziativa parlamentare che tende aumentare gli onorari dei professori delle Scuole e degli Istituti Tecnici nella stessa ragione con cui furono accresciuti quelli degli insegnanti dei Ginnasi e dei Licei.

L'Imposta di Ricchezza Mobile e la Camera di Commercio.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero un lungo articolo riguardante tale soggetto.

Dazio consumo.

Riprenderemo fra breve a trattare di questo tributo colla costanza che ci viene dalla coscienza di far cosa buona od utile per tutti.

Noi non avvince alcun legame ad interessi diversi da quelli del paese, non tenerezze ingiustificate verso imprese, nè timori di urtare alte o basse *camarille*, ci inspira nella nostra condotta l'ideale del pubblico bene, e, per quanto ci si voglia chiamare utopisti, non ci stancheremo mai dal gridar: *abbasso il dazio consumo*. Abbiamo narrato nell'ultimo numero del nostro giornale come in altre città d'Italia si abbia deliberato l'abolizione dei dazi senza curare lo sicumere di certe cariatidi del conservatorismo economico.

E noi continueremo a dimostrare come anche da noi — non utopie — ma necessità economiche per la città, e suoi abitanti, impongano l'abolizione dei dazi.

L'ultimo rimaneggiamento della tariffa daziaria nel modo con cui è stato fatta non allegerì ma aggravò il consumatore, l'abbiamo detto prima (ed era facile presagio) i lagni ed i fatti lo confermarono poi.

Una cosa buona però si è fatta — l'abolizione senz'altri inasprimenti — del dazio sul legname d'opera greggio e sulla crusca — deliberata nell'ultima seduta del Consiglio comunale ad iniziativa del consigliere *Sandri* che si fece interprete dei lagni della cittadinanza e ne sostenne l'abolizione. È poca cosa invero, ma ci par di buon augurio — come primo passo che può condurre alla desiderata riforma tributaria.

Ed il provvedimento ci pare opportuno anche perchè l'impresa, interpretando a proprio favore e nel proprio interesse l'articolo della tariffa, che a siffatta interpretazione si presta, assoggettava a dazio, come legname d'opera greggia, quasi tutto il legname da ardere che entrava dalle barriere sotto il pretesto che poteva essere destinato ad altri usi. In tal modo la votata abolizione del dazio sul legname da fuoco diveniva non solo illusoria, ma si convertiva in fonte di maggior lucro per l'impresa.

Elogiamo adunque la presa deliberazione, deplorando soltanto che sia giunto troppo in ritardo, e più di tutto che tardi ancora ad essere attuata; e si che dal 28 aprile, giorno in cui fu presa, ad oggi che verghiamo queste linee, del tempo per attuarla ce ne fu. Se poi si volesse obbiettare che ancora non è stato approvata, a vincere la obbiezione basta ricordare il decreto della Giunta che pendente l'approvazione, applicava la tariffa rimaneggiata col 21 febbraio prossimo decorso.

Spettacolo di beneficenza.

È stato pubblicato il programma della rappresentazione che si darà questa sera al Teatro Minerva in vantaggio della Società protettrice dell'infanzia.

Gli avvisi affissi alle cantonate e inseriti negli altri giornali cittadini ci dispensano dal riprodurre particolarmente detto programma. Diciamo però che si tratterà di uno spettacolo divertentissimo, quale soli possono darci gli artisti che vi prendono parte.

O voi che siete stanchi di piangere in

teatro le sventure e le morti drammatiche di tanti protagonisti di Ibsen, di Tolstoi e perfino del buon Ulisse Barbieri, accorrete oggi e domani al Teatro Minerva; farete buon sangue e ne uscirete colla soddisfazione d'aver concorso ad un'opera veramente benefica.

I prezzi sono: Ingresso indistintamente L. 2, palchi L. 15, poltrone L. 3, scanni L. 2, loggione cent. 60.

Cose dell'Ospitale.

Il Consiglio Comunale nella sua ultima seduta, sopra proposta del Consiglio d'amministrazione del Civico Spedale, ha accettate le dimissioni date dal prof. Fernando Franzolini chirurgo primario dell'Ospitale stesso, accordandogli a titolo di pensione vitalizia l'intiero stipendio che egli percepiva in attività di servizio e nominandolo chirurgo onorario.

Scrivendo questa rubrica di cronaca un senso di tristezza invade l'animo nostro, noi conosciamo da lunghi anni il professore Franzolini, fummo e siamo ammiratori del suo carattere franco ed aperto, della nobiltà del suo animo che la esteriorità di un involucro rude non giunge a nascondere, della scienza onde, rendendo celebre il nome anche oltre i confini della nostra regione, elevò a posto distinto il luogo Pio, e per ciò non sappiamo rassegnarci a disgiungere il nome suo da quello dell'istituto che egli portò a tanta rinomanza.

Un sentimento di riguardo facile a comprendersi per l'egregio uomo ci obbligò al silenzio fin'ora, ma al punto in cui siamo non possiamo dispensarci dall'aggiungere alla notizia qualche commento.

Egli adunque si è dimesso, o meglio è stato obbligato a dimettersi, perchè, si disse, le condizioni fisiche sue non gli consentivano un servizio attivo nella chirurgia operativa.

Noi considereremo la cosa dal punto di vista dell'Ospitale anche quando diremo della persona del dott. Franzolini.

Quando 18 mesi or sono il Consiglio Comunale sopra proposta della Commissione ospitaliera, riconfermava come chirurgo primario il dott. Franzolini questo si trovava nelle stesse condizioni fisiche di oggi. Allora come oggi, egli non poteva eseguire operazioni chirurgiche, ed allora non si credette di privare l'istituto dei lumi dello scienziato, e per provvedere a che il servizio non avesse a soffrire si nominò un comprimario, almeno così fu detto.

E se così è, ci sia permesso di chiedere, quali motivi sorvennero, a far mutare avviso a 18 mesi di distanza? Perchè quello che allora conveniva, non conviene più oggi?

Perchè oggi si priva l'istituto del prezioso ausilio del dott. Franzolini che 18 mesi or sono si reputava cotanto utile dai due consigli (ospitaliere e comunale)?

Ragioni di servizio no, perchè ora c'è un comprimario che prima mancava. Necessità di due operatori, nemmeno, perchè due operatori abbisognano di due distinte sale d'operazione, di doppio personale d'infermieria, e doppio armamentario! Ed allora?

Pare a noi che trattandosi di un istituto pubblico, trattandosi di un uomo e di uno scienziato del valore del prof. Franzolini pure una ragione, ed una ragione molto plausibile, ci debba essere, e debba rendersi di pubblico dominio.

Imperochè non è lecito da un lato privare l'istituto di un chirurgo che risponde al nome di Franzolini, e dall'altra aggravare il bilancio spedaliere d'un'onere non necessario, senza che ragioni imperiose lo impongano.

*
* *

Ma ammettendo che queste ragioni che noi non conosciamo, e che il pubblico (come noi) non conosce, vi sieno il trattamento fatto al dott. Franzolini è esso correlativo ai titoli ed alle benemerenze sue?

Ci pare di no.

Ed invero, il prof. Franzolini, acquisì il male che lo affligge nel servizio dell'Ospedale, egli si assoggettò a cure dispendiosissime, intraprese viaggi in Italia ed all'estero in cerca di rimedi — spese e viaggi pur troppo vani. Durante le sue assenze, nei lunghi anni in cui fu astretto all'inazione, egli provide da se stesso — a proprie spese, alla supplenza; l'istituto mai ebbe a spendere un centesimo per la sua cura, per la sua sostituzione ed in un bel giorno, senza tener conto di tanti sacrifici da lui sostenuti, senza preoccuparsi della sua posizione, *senza riguardo all'amor proprio di un uomo di tanto merito*, lo si getta da parte come limone spremuto.

Ma, si dice, fummo generosi, gli accordammo a titolo di pensione la paga intiera.

Generosità pelosa!

Intanto avendo il prof. Franzolini acquisito il male nell'esercizio delle sue funzioni nell'Ospedale, egli aveva diritto che l'istituto provvedesse alla sua supplenza durante la sua malattia, e questo non è stato fatto. Egli, chiedendo il suo collocamento a riposo *aveva diritto* per legge ad una pensione corrispondente ai 7/8 dello stipendio. Egli aveva diritto ad un'indennizzo delle enormi spese sostenute per la cura.

Ed invece gli si accordò per pensione l'intero stipendio, cioè a lire 1550, e così un ottavo di più di quanto per legge poteva pretendere e per ridurlo in cifre, come giustamente è scritto nella *Patria del Friuli* di giovedì lire 193.75 all'anno, 53 centesimi al giorno, però lorde d'imposta di richezza mobile e coll'obbligo di lasciare a beneficio dell'Ospitale il quote di pensione a suo favore deliberato dall'ospizio esposti e maternità.

Se questa si chiama generosità, invero noi non sappiamo che cosa si voglia dire il contrario.

E così un'uomo che ha illustrato il suo paese che si è veduto l'avvenire distrutto *per ragioni dipendenti da un glorioso servizio*, che ha sostenuto in proprio delle *spese enormi per le stesse ragioni*, lo si gratificò con 50 centesimi al giorno!!

E *per oggi non diciamo di più*.

Un pericolo evitabile.

Il pubblico e i giornali si allarmano per alcuni casi di carbonchio manifestatisi tempo fa lungo la roggia di Udine e attribuiti all'infezione di alcune pelli delle concerie di via Grazzano. Ammettiamo pure che ciò sia vero e che il male non provenga dalla poca sorveglianza che si ha nel seppellimento degli animali malati fuori di porta Grazzano o da altre cause che non è difficile indagare. Le pelli che giungono alle concerie sono tutte munite della bolletta dell'autorità che accerta non essere l'animale morto di malattia contagiosa. Ora se l'infezione sussiste, vuol dire che le autorità comunali non rilasciano le ricevute colla dovuta onestà e severità. Si provveda a questo e solo così sarà facile impedire che per dare incremento alla utile industria del cuoio si obblighi a tirar le cuoia anche il prossimo.

Anche i bandai e gli ottonai

si sono posti in moto per avere l'orario ridotto a 10 ore. Questa sera attenderanno la risposta dei padroni e, se questa non sarà loro favorevole, pare abbian deciso di cominciare lo sciopero lunedì. Sciopero che speriamo tranquillo, perchè solo la calma si conviene alla giustizia di certe cause. E questa dei lavoratori è una causa giusta.

L'insurrezione di Cuba

non è che un fatto minimo nella storia dell'umanità, di fronte a quel colossale movimento di ribellione, che la civiltà moderna ha suscitato tra i popoli contro le malattie infettive. La scienza insorgendo contro le migliaia di vittime prodotte dall'azione deleteria dei microscopici esseri, che minano continuamente la nostra esistenza, oppone una terribile barriera al loro ulteriore progresso, inalberando un vessillo fiammeggiante con il motto Igiene. Questa suggerì dei rimedi che mettessero l'organismo con una cura preventiva in condizioni di non lasciar adito all'invasione degli invisibili nemici. E fra tutti i rimedi il migliore, il più sicuro, il più efficace è lo Sciroppo di Pariglina del Dottor Mazzolini di Roma; esso rendendo il sangue libero da ogni impurezza, dà ai tessuti quella vigoria e quella resistenza, che loro garantisce l'impunità da ogni possibile infezione. — Si vende a L. 8 la bottiglia nel suo stabilimento Chimico via 4 Fontane 18 e presso le migliori Farmacie di tutta Italia.

In Udine non essendovi alcun deposito rivolgersi all'inventore in Roma Via Quattro Fontane 18, che spedisce la Pariglina franco di porto.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 9 al 15 maggio 1897.

Nascite

	maschi	femmine
Nati vivi	13	16
„ morti	—	—
Esposti	2	—

Totale N. 31.

Morti a domicilio.

Giovanni Cimenti fu Giacomo d'anni 63 tappezziere — Luigi Pedrioni di Giuseppe d'anni 1 e mesi 7 — Domenico Battistella fu Pietro d'anni 70 agente privato — Cesare Provini di Eusebio d'anni 21 impiegato — Umberto Bonfini di mesi 1 — Rosa Calatoo di Angelo d'anni 1 e mesi 5 — Rosa Gambolli di giorni 9 — Francesca Strobel-Borghi fu Vincenzo d'anni 63 possidente — Valentino Casarsa di Francesco di giorni 22.

Morti nell'Ospitale Civile.

Valentino Foruglio fu Angelo d'anni 72 muratore — Valentina Sist-Dorigo-Pezzot fu Luigi di anni 70 contadina — Giuseppina Muz di Giovanni d'anni 1 e mesi 2 — Luigi Del Zotto di Giuseppe d'anni 13 scolaro — Ortensia Salvador di Francesco d'anni 5.

Morti nella Casa di Ricovero.

Maria Sellenati-De Marco fu Gio. Batta d'anni 71 cameriera. Totale n. 15

dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Antonio Di Reggio fabbro con Rosa De Biaggio tessitrice — Stanislao Durli spazzino comunale con Teresa Mariuzzi casalinga — Antonio Liberale direttore di fornaci con Carlotta Camillo casalinga — Giovanni Miglia tenente contabile con Maria Tessera agiata.

Pubblicazioni di matrimonio.

Pietro Galliussi fabbro con Agnese Indrini setaiuola — Giuseppe Omenetto falegname con Caterina Del Negro sarta — Andrea Lombardo furiere maggiore di fanteria con Rosa Francescato civile — Tullio Pantaleoni regio impiegato con Teresa Defend civile — Giuseppe Feruglio muratore con Anna Cornacchini operaia — Luigi Quanteleggi con Giuseppina Puc.

Colpe sociali

Zenero, Gervasi e compagni, i ladri precoci ed infesti, dei quali abbiamo ancora parlato, offrono oggi nuovamente triste spettacolo di sè davanti al magistrato penale.

La cosa, a chi non vada per il sottile, apparisce ordinaria e comune nella sua volgarità: una utile operazione della questura, un processo come un altro, sei imputati in mezzo ai carabinieri, un pubblico che viene a godersi il colpo d'occhio della gabbia dove quei piccoli malfattori fanno mostra di sè e ormai provati al fuoco dei dibattimenti si difendono e si accusano a meraviglia. Ma è appunto l'età, è la condizione di quei delinquenti che suggerisce ad ogni cosciente osservatore le considerazioni più tristi.

Perchè costoro dediti al furto ed alla dissolutezza, famigliari ormai con la vergogna e col carcere, e non piuttosto alla loro stessa età i figli della gente agiata, o quelli che raccolti dalle strade e ricoverati a tempo, ebbero l'educazione dell'onestà e del lavoro? Fu dunque la loro condizione, fu l'abbandono in cui trassero i primi anni della vita, fu l'oblio che di loro ebbero le famiglie e la società, furono questi i fattori della loro precoce rovina? E della società sono essi i *nemici* o le *vittime*?

Abbandonati dai parenti, esposti alle pericolose seduzioni che esercita *sopra di loro* la sinistra celebrità del delitto, difficilmente *si correggeranno: certo alcuni fra essi hanno* ormai così interamente perduto il concetto *della loro abbiezione*, che nel carcere, davanti i giudici, fra le peripezie della delinquenza, sentono di trovarsi nel loro naturale elemento; ebbene questi che si presentano più disinvolti e più pronti meritano maggiore la comune pietà perchè dinanzi ad essi non vi è riabilitazione.

E questa società che di tali piccoli malfattori non si è curata mai ed oggi li accusa e li punisce compie essa il suo dovere e provvede alla propria difesa? Veramente ci sembra di no. Se sono incorreggibili non ce ne guardiamo con due o tre mesi di carcere: in così breve periodo di segregazione nulla è possibile di ciò che potrebbe influire sulle loro traviate tendenze nè una educazione riparatrice, nè il desiderio, tanto più intenso quanto più prolungato di ricuperare o conservare la libertà: non ci sarebbe dunque che la permanenza sufficientemente lunga in una casa di correzione, dove con la rettitudine dei sistemi, col rigore delle discipline, con la durata della privazione della libertà si ottenesse qualche cosa.

Ma se c'è speranza di migliorare questi delinquenti che in fin dei conti sono così giovani, toglieteli subito al tristissimo ambiente in cui vivono: chiudeteli, o non in una casa di correzione, che non è poi altro che un carcere, ma in una casa di educazione, dove si trovino in mezzo a fanciulli onesti e bene avviati, sotto la direzione di maestri e non di carcerieri.

Chiudeteli in un asilo od in un orfanotrofio: sì, in un orfanotrofio perchè avendo nei loro genitori nulla più che un ostacolo per essere affidati alla pubblica carità, essi sono peggio che orfani.

Oggi alle ore 7 e mezza ant. munita dei conforti religiosi spirava nel bacio del Signore

Fanny Strobl ved. Borghi.

I parenti addolorati ne danno il triste annuncio.

Udine, 15 maggio 1897.

I funerali seguiranno domani domenica 16 corr. nella Chiesa Metropolitana partendo dalla casa via Cavour n. 36.

Carmese Antonio, *gerente responsabile*.

Tipografia Cooperativa Udinese.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma particolare della ditta editrice)

ESTRAZIONE DI VENEZIA

del 15 maggio 1897

46 84 67 59 40